Entered at the Post-Office at West Hoboken, N. J., as second-class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla
AURORA
Box B.
WEST HOBOKEN, N. J, U. S. A

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.
Anno - - - - $1 00
Semestre - - - 0 50
Trimestre - - - 0.25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO I. WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 28 OTTOBRE 1899. NUM. 5.

Importantissimo.

L'annunziata riunione che, per iniziativa dei compagni di West Hoboken, si terra' domani domenica 29 corr. per discutere degl' interessi della propaganda e del giornale l' AURORA, avra' luogo alle ore 3 pom. nel salone Castelli posto al num. 86 Central Ave., presso Paterson Plank-road.

I compagni di New York, Brooklyn, Paterson, Newark, Orange Valley, Orange, Union Hill e altri dintorni, i quali simpatizzano colle idee che l'AURORA propugna, sono caldamente pregati di non mancare.

Per l'Aurora Settimanale

West Hoboken, N. J.:—A. Perino $0,25;—G. Ciancabilla 0,25;—D. Pazzaglia 0,50;—G. Ravella 0,50;—G. B. 0,25;—Frattini 0,25;—R. Rulian 0,25;—P. Fila 0,25;—N. Quintavalle 0,28;—Ersilia 0,25;—Fortunato 0,25.—Totale $3,28.

New York:—A. Reano 0,25;—Antipapista 0,25;—E. P. 0,25;—P. Freschi 0,25.—Totale $1,00.

Haledon, N. J.:—Gildo 0,30; Gamin 0,30.—Totale $0,60.

N. B.—Come i nostri lettori vedranno dal rendiconto amministrativo di quarta pagina, dobbiamo in questo nu-

teressi economici della borghesia detentrice e sfruttatrice della proprietà individuale; anzi, con una frase comunemente usata, essi chiamano il governo la rivestitura del sottostrato economico della società capitalistica.

Data questa concezione dell'ente governo, risulta evidente che, per quelle scuole socialiste, l'unico fatto radicalmente rivoluzionario che determinerà l'avvento della loro società ideale sarà quello di abolire la proprietà individuale e di mettere in comune i mezzi di produzione e di scambio. Per essi, essendo il governo il rappresentante esclusivo degl'interessi borghesi, logicamente ne segue come, soppressa la borghesia, il governo e, per alcuni, anche lo Stato, avranno naturalmente cessato di esistere.

Abbiam detto che solo *da alcuni* e non da tutti si ritiene che lo Stato avrà cessato di esistere, perchè veramente oggi che la dottrina socialista-democratica o legalitaria, nel suo adattamento di conciliazione col sistema attuale di cose va perdendo sempre più il suo originale carattere socialista, non si ha difficoltà da molti fra i più sinceri legalitarii di ammettere l'esistenza futura di un nuovo Stato, che sarà lo Stato proletario. La discussione verte ancora sulla futura esistenza di un governo che noi crediamo necessaria se si ammette l'esistenza di uno Stato, per quanto proletario, e se si vuole la conquista del potere politico per quanto sia detto ch'esso debba servire ad essere nelle mani dei socialisti lo strumento di emancipazione della classe lavoratrice.

Noi anarchici e sovratutto, libertari, abbiamo del governo una diversa con-

po fisico. Quando le condizioni primitive della natura selvaggia e incolta rendevano più difficile agli esseri il procurarsi i mezzi più elementari di vita, gli animali e le specie organicamente più forti s'imponevano ai più deboli per strappar loro, a proprio, esclusivo beneficio, il godimento di quei mezzi limitati.

Così avvenne per la specie uomo. Noi vediamo, infatti, per quanto si voglia rimontare alle più remote epoche dell'umanità, di cui, o sotto forma di leggenda, o di tradizione, o di rievocazione archeologica ci sia giunta memoria, che la donna, fisicamente più debole dell'uomo, fu sempre, presso tutti i popoli, sottomessa all'uomo e dall'uomo dipendente. Essa doveva seguirlo nelle sue peregrinazioni, o doveva rimaner schiava sottomessa a custodia della tana o dell'antro famigliare, doveva incaricarsi della custodia dei bambini di cui con comodo disdegno l'uomo non si preoccupava, doveva infine essere già—come è generalmente purtroppo anche ora!—la *cosa* più che non la compagna dell'uomo. Sulle deboli spalle femminili noi vediamo riversarsi sempre, eternamente, la soma più pesante dei dolori, delle umiliazioni, delle sofferenze umane.

Così l'uomo forte predominava sul più debole. Furono dapprima le lotte individuali e le affermazioni individuali del diritto del più forte, del principio di autorità; il più debole doveva servire, doveva disimpegnare le faccende più gravose a vantaggio del più forte. Poi, coll'addensarsi delle popolazioni, la lotta da individuale si fa collettiva: la famiglia che s'impone al-

cipio di autorità, può benissimo rimanere intatto nella sua essenza anche in una società che abbia messo in comune i mezzi di produzione e di scambio, anche in una società socialistica. Muterà forma, nome, aspetto, ma la sostanza ne rimarrà identica.

Occorre quindi convergere gli sforzi di coloro che vogliono veramente l'emancipazione e la felicità umana, nella lotta politica contro il governo, non solo per abbattere il diritto assurdo e malvagio di proprietà individuale, ma anche e, sovratutto, per distruggere il principio di autorità, il quale ostacola principalmente l'avvento della libertà, senza la quale non si avrà felicità possibile. Occorre quindi trasformare la società non solo economicamente, ma anche—e principalmente—moralmente.

Come ciò sia possibile, e in qual modo, vedremo poi.

LA FAMIGLIA

(*Vedi num. precedente*).

E a proposito dei figli, ecco i moralisti borghesi i quali vogliono darci ad intendere come per la buona educazione dei bambini sia necessario che i genitori si adattino a vivere insieme, anche quando l'amore ha disertato dal loro tetto, e debbano in certo modo sagrificarsi sull'altare dell'avvenire e dell'educazione della prole.

Se anche questo fosse vero, non cesserebbe di essere anti-naturale ed illogico. Qual concezione di morale, infatti, più barbara di questa che impone a due esseri di uccidersi moralmente,

papista 0,25;—E. P. 0,25;—P. Freschi 0,25.—Totale $1,00.

Haledon, N. J.:—Gildo 0,30; Gamin 0,30.—Totale $0,60.

N. B.—Come i nostri lettori vedranno dal rendiconto amministrativo di quarta pagina, dobbiamo in questo numero registrare un primo, per quanto piccolo deficit.

Questo deficit non ci spaventa, perchè era da noi preveduto, dato il passo audace che abbiam fatto trasformando l'AURORA da quindicinale in settimanale, senza quasi alcuna riserva in cassa. E non ci spaventa perchè abbiamo la vivissima fiducia, anzi la certezza, ch'esso sarà prontamente e abbondantemente colmato mediante il concorso di tutti i compagni, i quali non vorranno che si arresti così presto l'opera di propaganda libertaria che l'AURORA ha iniziata, e che deve essere, ne abbiam ferma speranza, compiuta alacremente col concorso di tutti i buoni compagni.

Cogliamo però l'occasione per ricordare a tutti quei compagni che ricevono ed accettano il giornale, e non hanno ancora inviato il loro abbonamento, a volersi mettere in regola al più presto coll'Amministrazione dell'AURORA.

LA LOTTA POLITICA.

I.

Crediamo inutile spiegare, poichè tutti lo sanno già, come s'intenda col nome di lotta politica quella che noi combattiamo contro il governo.

Crediamo piuttosto utile definire e precisare che cosa sia il governo, quali interessi esso rappresenti, e quindi con quali armi lo si debba combattere oggi, e sovratutto come si debba impedire che, domani, dopo averlo abbattuto, esso non risorga sotto una nuova forma, per quanto attenuata, di oppressione.

Molte scuole socialiste, fra le quali specialmente la scuola legalitaria, definiscono il governo come la diretta emanazione del potere economico, come l'esclusivo rappresentante degl'in-

[sa]ria se si ammette l'esistenza di uno Stato, per quanto proletario, e se si vuole la conquista del potere politico per quanto sia detto ch'esso debba servire ad essere nelle mani dei socialisti lo strumento di emancipazione della classe lavoratrice.

Noi anarchici e sovratutto, libertari, abbiamo del governo una diversa concezione.

Noi ammettiamo benissimo che, nell'attuale regime capitalistico, il governo rappresenti e anzi impersonifichi gl'interessi della classe borghese, e della borghesia e del capitalismo sia il più efficace difensore. Ma ciò riteniamo, non in quanto il governo, preso in se stesso come ente assoluto, sia l'emanazione di questi interessi, ma in quanto, dato il sistema economico della proprietà individuale e della esistenza di due classi, l'una di sfruttati e l'altra di sfruttatori, il governo stesso ha interesse di rappresentare gli affari del capitalismo e della borghesia, per esser coerente col suo principio determinante, che è il principio di autorità.

Ci spiegheremo in modo più chiaro e diffuso.

Per noi, il governo non è la conseguenza del principio di proprietà individuale e del criterio di sfruttamento economico dell'uomo sull'uomo, ma esso è l'emanazione diretta del principio di autorità, il quale è indipendente completamente, ed è anzi preesistente al principio di proprietà privata.

Se si dovesse andare a far la genesi del principio di autorità, e del come esso siasi sviluppato nel mondo e per quali fasi esso sia passato prima d'incarnarsi nell'attuale forma politica di governo e di Stato, bisognerebbe risalire gli estremi gradini della storia, non diremo dell'uomo soltanto, ma di tutti gli esseri animati.

Il principio di autorità che noi vediamo esistere anche nelle bestie, le quali pure non vivono in regime capitalistico e a base di proprietà individuale, è, si può dire, inerente alla natura dell'essere selvaggio. E' il diritto del più forte che s'impone brutalmente sul più debole.

Fu dapprima la lotta rudimentale per l'esistenza e per il proprio svilup-

[po] individuali e le affermazioni individuali del diritto del più forte, del principio di autorità; il più debole doveva servire, doveva disimpegnare le faccende più gravose a vantaggio del più forte. Poi, coll'addensarsi delle popolazioni, la lotta da individuale si fa collettiva: la famiglia che s'impone alla famiglia, la tribù alla tribù. E così via via sino alla forma odierna di autorità e di oppressione rappresentata dallo Stato, sintetizzata dal governo, codificata e rispettata nella legge, difesa dall'esercito e dalle altre istituzioni militaresche.

Il principio di autorità dunque, derivato dallo sviluppo e dalla trasformazione degli organismi sul globo selvaggio, è anteriore al principio di proprietà privata, al criterio di difesa dell'appropriazione e dello sfruttamento individuale.

Il governo è quindi l'emanazione, la sintesi più diretta di questo principio d'autorità tramandatoci sotto varie forme dalla notte più remota dei secoli insino ad oggi; esso è la sanzione apparentemente civile, ma in realtà non meno barbara che nelle epoche più selvaggie, del diritto brutale del più forte. E poichè oggi il diritto del più forte risiede nella proprietà individuale, nell'usurpazione per opera di pochi dei mezzi di vita per tutti, nello sfruttamento parassitario di una minoranza di privilegiati sull'immensa maggioranza degl'individui, poichè infine il diritto del più forte si basa oggi sulla struttura di una società capitalistica che detiene nelle sue mani, disponendone a suo piacimento ed a suo vantaggio, il potere economico, ecco perchè oggi nella società capitalistica, il governo si fa il rappresentante esclusivo degl'interessi capitalistici, opprimendo i più a beneficio dei meno.

Non è quindi che il governo sia la conseguenza della società attuale e del suo iniquo ordinamento economico, e che quindi, distrutto tale ordinamento, il governo e lo Stato, come dicono alcuni socialisti, non avranno più ragione di esistere, perchè non avranno più interessi da rappresentare.

Il governo o, per meglio dire il prin-

ro tetto, e debbano in certo modo sagrificarsi sull'altare dell'avvenire e dell'educazione della prole.

Se anche questo fosse vero, non cesserebbe di essere anti-naturale ed illogico. Qual concezione di morale, infatti, più barbara di questa che impone a due esseri di uccidersi moralmente, di soffocare tutte le vibrazioni del loro essere, tutti i palpiti del loro cuore, tutto se stessi, infine, per l'ipotetica probabilità di far dei loro figli dei buoni cittadini?

Ma egli è che è vero precisamente tutto il contrario. E basta un po' di buon senso, quello che manca ai moderni moralisti, per convenirne.

Si consideri infatti quali buoni esempi di vita famigliare e di abitudini civili debbano presiedere alla educazione dei bambini che, in una famiglia disordinata, in cui la discordia regni sovrana, dovranno assistere alle baruffe, alle collere, ai dispetti, alle reciproche vendette dei loro genitori. Chi non sa come, nei momenti di collera irriflessiva, non si abbia alcun ritegno per espander fuori tutto il disgusto che si cela e si reprime nell'animo, sia per l'essere che consideriamo non più come compagno, ma come nemico, sia per le istituzioni che ci fanno implacabilmente soffrire, sia per maledire un passato che da noi stessi ci facciamo irreparabile, mentre invece potremmo così bene e così facilmente porvi rimedio?

E i bambini, nella loro precoce ed avida intuizione, odono, sentono, e nella loro mente vergine d'impressioni, riflettono, sia pure infantilmente, ma riflettono. E lo scandalo sfiora già le loro anime inconscie, lo scandalo permanente delle famiglie incatenate ai lavori forzati dell'esistenza.

Il padre che, per essere più che mai lontano dalla famiglia, per sfuggire alla presenza antipatica della compagna che il prete e il sindaco gli avvinsero eternamente al fianco, passa le ore libere o al giuoco o nelle ebbrezze micidiali di obbliose bevande alcooliche, quando non trovi addirittura il *diversivo* dell'amante che gli solleva lo spirito, alleggerendogli il portafoglio, ai danni di chi?.... della prole inno-

cente, che deve subir le conseguenze della santa istituzione della famiglia borghese.

La madre che langue di rancore, di gelosia, di livido dispetto, e sfoga sui proprii figli la rabbia che le cova in seno; quando pur essa non ricorra più o meno sfacciatamente al conforto pietoso, per quanto ipocrita, dell'amante celato agli occhi del marito, e spesso, purtroppo! non nascosto però abbastanza alla istintiva curiosità vigilante dei bambini. Tanto, dice la buona mamma, essi non capiscono nulla! e non sa che l'occhio dilatato della fanciulletta viziata o del bambino precoce spia attraverso le cortine il bacio furtivo ch'essa coglie sul labbro dell'altro.... papà.

E questa è la morale borghese che si preoccupa dell'educazione sana e amorosa della prole nel santuario inviolabile della famiglia. Ah, signori moralisti, quanto più logica, più pratica, ed insieme più onesta e morale la soluzione che proponiamo noi al problema della famiglia, per tutelare veramente la morale sana e vigorosa dell'educazione infantile, per provvedere allo spezzamento logico ed umano di catene odiose e tremende, che avvinghiano due esseri, non per renderli felici, ma per farne degli sventurati durante tutta la loro vita!

E sarà appunto la nostra soluzione, attinta ai dettami dell'espansione libera e naturale degli affetti, sarà la nostra soluzione dell'amore fatto libero e non più codificato, regolamentarizzato, imposto, questa soluzione che vi fa tanto paura, la quale sarà invece il vanto della società veramente umana, libera e civile, per il cui avvento noi combattiamo.

(*Continua*).

La rivoluzione! Ecco la forma logica e sensibile del progredire. L'uovo che si schiude, il feto che insanguina l'alvo materno, compiono la rivoluzione che segna il loro trapasso a forma

RIVOLUZIONE SOCIALE, O RIVOLUZIONE PUR CHE SIA?

E' stata posta la questione, e taluni l'han già risolta secondo il loro modo di vedere, se, o no, sia opportuno per gli anarchici appoggiare ed aiutare gli sforzi che i rivoluzionarii d'ogni partito tentano coi più svariati programmi allo scopo di sovvertire l'attuale sistema di governo in Italia, e sostituirgli una forma che conceda maggior libertà alle manifestazioni del pensiero ed all'agitazione e propaganda a favore d'ogni idea anche la più avanzata.

Intendiamoci: chi sono gli anarchici? Sono gli antesignani dell'umano progresso, gente convinta che l'umanità non comincierà a progredire davvero se non quando si sarà affrancata del tutto dai lacci della proprietà privata, usurpatrice del diritto di tutti, e da quelli dell'autorità sotto qualsivoglia, anche più benigna ed apparentemente innocua forma, che è poi viceversa la forma più pericolosa; come quella che, simile ad acuta malattia di languore, conduce bel bello alla fossa per lento esaurimento, senza scosse, senza dolorose sensazioni che mettano l'allarme, ma inevitabilmente.

Ciò premesso, è ovvio, è logico che costoro temano più un regime di libertà apparente, simile a quelli tanto strombazzati vigenti nel Nord-America, in Inghilterra, nel Belgio, e che so io, tanto è vero che in quei paesi là, ha più che mai credito la lotta sociale nel campo e nell'orbita legale segnata dalle singole costituzioni locali, che è appunto la malattia di languore che lentamente consuma la falange dei novatori e la trascina lontana dal suo vero obbiettivo, dietro il miraggio della conquista dei pubblici poteri.

In Italia continuando di questo passo, tale miraggio sarà presto sfatato, e nessuno più potrà illudersi di attendere salute da chi comanda. Mentre che, se domani si avesse la *Repubblica*, van predicando che non dai parolai legislatori, ma appunto dall'assoluta assenza di costoro deve aspettare salute, perchè, se il male è la legge, non può un male essere rimedio all'altro, e chi di ciò s'illude s'aggira in un circolo vizioso.

Questo noi abbiamo bisogno che il popolo creda, ed a farglielo capire giova più il generale Pelloux, che non un governo di galantuomini repubblicani, che, quantunque in buona fede, propinerebbero al popolo il letale narcotico della fiducia nelle istituzioni novissime, e della benevola aspettativa verso l'opera del nuovo governo, con quel famoso pretesto che, per risentirne i benefici effetti, ci vogliono degli anni, giacchè, prima di incominciare a fare il bene repubblicano, bisogna disfare il male monarchico; e così passerebbero dio sa quanti anni, durante i quali (avviso a chi teme di dover mettersi addosso a rifare il lavoro di cinquant'anni) mancando il terreno adatto, la nostra propaganda s'infiacchirebbe sempre più; poichè poco giova la libertà di parlare e scrivere, quando si parla e scrive per gente non resa atta a comprenderci dalle circostanze di fatto che la circondano.

Quest'attitudine a capire il nuovo verbo, necessariamente tornerebbe ad animare lo spirito delle masse; ma dopo quanto tempo? Qui sta, secondo me, il nodo della questione. Perchè questo può anche essere lunghissimo, ed allora sì che si sarebbe proprio da capo, giacchè durante il periodo della fiacca, il lavoro anteriore si sgretolerà da sè a poco a poco come una casa abbandonata sotto l'azione delle intemperie, e quando i muratori nostri ci metteranno nuovamente le mani, dovranno cominciare col demolire anche quel poco che ci sarà; poichè, come le mura in rovina mal sopportano nuove costruzioni che loro si vogliano addossare, così le buone idee abbandonate per tanto tempo nude e crude d'ogni commento di fatti, vistesi in balìa del-

sia nuovo regime; e bisognerà dissodare di nuovo, e di nuovo seminare il terreno per tanti anni non fecondato da rugiade di fatti.

Senza contare che libertà, anche relativa, ed equiparata a quella di tutti, per gli anarchici non ce ne sarà mai. Chi comanda, da qualunque fonte attinga la propria autorità e la eserciti pure in nome e per conto di qualsivoglia più illuminata popolare volontà, si troverà sempre di fronte agli anarchici, nella condizione di dover difendere la sua stessa ragione di essere quello che è: nè potrà mai, come rappresentante e depositario del principio di autorità, concedere pace o tregua od anche solo temperare un poco le ostilità contro chi mira a distruggere prima di tutto questo principio e fa di tal distruzione la condizione *sine qua non* della possibilità di ogni e qualunque benchè minimo miglioramento.

Posto quindi che a noi non giova promuovere il cambiamento del direttore d'orchestra perchè, tanto, la sonata non cambierebbe, è chiaro esser meglio attendere che tutto quanto l'uditorio si stanchi di stonature, contribuendo intanto noi più che si può a fargliele rilevare; ed allora è certo che si potrà più presto e con maggior certezza d'esito, rompergli sulla testa gli strumenti e mandarlo con tutti i suonatori a carte quarantanove.

IL CITTADINO DI GAND.

LA LEGGE DEL PROGRESSO SOCIALE.

Tra gli uomini studiosi, fra i pensatori moderni e coloro che muovono all'assalto della società, mettendola in piena luce, si è formata la convinzione potentissima che la legge del progresso sociale tende ad abolire l'autorità.

E' chiaro che coloro i quali aspirano a vivere di politica, coloro che si riparano a vivere alla sua ombra e, pur di ottenere un impiego o una deputazione qualunque, sarebbero capaci di negare l'esistenza del sole, se così con-

della conquista dei pubblici poteri.

In Italia continuando di questo passo, tale miraggio sarà presto sfatato, e nessuno più potrà illudersi di attendere salute da chi comanda. Mentre che, se domani si avesse la *Repubblica*, od anche una vera monarchia temperata, sinceramente osservante della costituzione, per molti anni ancora il popolo s'illuderebbe d'aspettare la manna dal cielo fatta piovere dai suoi eletti, e sarebbe sempre meno disposto ad ascoltare gli anarchici che gli

quel poco che ci sarà; poichè, come le mura in rovina mal sopportano nuove costruzioni che loro si vogliano addossare, così le buone idee abbandonate per tanto tempo nude e crude d'ogni commento di fatti, vistesi in balìa delle menti del volgo, si verranno via via corrompendo e mescolando a tali e tanti pregiudizii, da non saper più ripigliare l'addentellato di una valida propaganda basata sull'esperienza degli insuccessi a cui inevitabilmente sarà andato incontro quel qualunque

so sociale tende ad abolire l'autorità.

E' chiaro che coloro i quali aspirano a vivere di politica, coloro che si riparano a vivere alla sua ombra e, pur di ottenere un impiego o una deputazione qualunque, sarebbero capaci di negare l'esistenza del sole, se così convenisse alle loro ambizioni, è chiaro che sosterranno ad oltranza come una società libera, una società senza leggi, una società senza autorità e senza rappresentanza del potere moralizzatore, non solo è un sogno di utopisti e di sognatori, ma è una follia, una stu-

La rivoluzione! Ecco la forma logica e sensibile del progredire. L'uovo che si schiude, il feto che insanguina l'alvo materno, compiono la rivoluzione che segna il loro trapasso a forma novella.

L'umanità feconda col sangue i suoi amori: il progredire è segnato in pagine purpuree nel libro della storia. Segnate col sangue dei martiri un labaro, esso vincerà.

CRASTINUS.

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO.

(DIALOGO TRA OPERAI.)

Luigi. — Certo! Da quanto mi hai dimostrato io debbo convenire che tutte queste riforme non darebbero poi un grande risultato. Però se si potesse ridurre la giornata di lavoro a 8 ore, per esempio, se ne ricaverebbe, mi pare, qualche vantaggio: se non altro, si potrebbe far lavorare più gente.

Giovanni. — L' idea di ridurre le ore di lavoro è buona, perchè è tempo di finirla una buona volta con questa vita di lavori forzati alla quale siamo costretti; ma nella società attuale anche ciò non giova a nulla.

Luigi. — Come puoi affermarlo?

Giovanni. — Se lo affermo, non è senza motivo. In primo luogo è certo che si arriverà presto a produrre in 8 ore ciò che attualmente si produce in 10 o 12. Quindi il numero dei disoccupati non diminuerà affatto. In seguito poi si cercherà di guadagnare in 8 ore ciò che si guadagnava prima lavorando di più, ed ecco una nuova lotta tra sfruttati e sfruttatori. Io voglio pure ammettere che i lavoratori trionfino. A che cosa servirà loro questa vittoria? All' aumento dei salarii corrisponderà l'aumento del prezzo di tutti i generi ed articoli necessari all'esistenza, di maniera che la situazione sarà identica a quella che subiamo oggi. Vi sarà forse anzi maggior concorrenza, perchè molti operai, pur di guadagnare qualcosa di più, chiederanno essi stessi di far delle ore straordinarie in più delle otto ore prescritte. E i padroni approfitteranno di questa offerta di braccia per ridurre il numero degli operai e i loro salari. Perciò vedi bene che non val la pena di agitare milioni di lavoratori per quest'obbiettivo esclusivo delle otto ore di lavoro, che darà un risultato così misero.

Luigi. — Secondo me si otterrebbe tuttavia un risultato utile.

Giovanni. — Quale?

Luigi. — Quello di mostrare agli operai come non possano più illudersi e contare su queste riforme.

Giovanni. — Perchè vuoi tu attendere che le riforme falliscano per esserne disilluso? Non ti pare più logico che dovremmo invece sin d' ora ficcarci in testa e comprender bene questo: *Che nella societa' attuale, in forza del diritto di proprieta', il capitale e' assolutamente padrone della situazione; gli operai sono i suoi schiavi, e lo saranno sempre, finche' non cambieranno completamente un sistema sociale, il quale non fa che opprimerli e schiacciarli.*

Luigi. — Ahimè! Comincio a credere che il mondo anderà sempre così, perchè si dice che sulla terra un giorno non ci sarà più posto per tutti, e i grandi mangeranno i piccoli.

Giovanni. — Quelli che ciò affermano sono dei volgari mentitori che vivono delle sofferenze umane. Essi vogliono darci ad intendere che noi siamo nati per soffrire durante tutta la nostra vita, ingrassando loro colle nostre fatiche.

Ma questa menzogna si ritorce contro di loro stessi, vedrai. Se, per un' ipotesi qualunque, accadesse che non vi fossero nel mondo abbastanza generi per tutti, chi dovrebbe dunque digiunare, i lavoratori che hanno prodotto tutto o i ricchi che non producono nulla?

Luigi. — Ma naturalmente, dovrebbero digiunare gli esseri inutili, i parassiti, piuttosto che non gli operai.

Giovanni. — Bravo! Cominci a ragionare da anarchico. Ma assicurati: l'umanità non è punto ridotta alla carestia e nemmeno alla dieta. Anzi, al contrario, la terra e le industrie producono più di ciò che occorra per dar l'agiatezza ad ogni individuo. Aggiungi poi che quando, in una società libera e ragionevole, l'agricoltura e l'industria potranno svilupparsi al loro massimo grado utilizzando come si può e si deve tutte le immense forze naturali e meccaniche che si lasciano ora inoperose, le risorse della vita aumenteranno in modo considerevole.

Perciò, dinanzi a una simile abbondanza, è spaventoso il fatto che sianvi degli esseri umani mancanti del necessario per tutta la loro vita, resi malati dalle privazioni e morenti per fame.

Luigi. — Certo, è una cosa orribile; ma che farci? Voi combattete tutte le riforme pacifiche perchè esse non cambiano affatto lo stato di cose attuale e non impediscono punto che l'operaio sia inferiore e schiavo di chi lo fa lavorare. Che cosa dunque volete?

Giovanni. — Che cosa noi vogliamo? .. Te lo dico subito. In primo luogo, dimmi un po': conosci tu il diritto che la natura ha concesso a te come a tutti gli esseri umani?

Luigi. — Se dovessi dirlo, mi sembra che la natura mi ha dato il diritto di godere di tutte le sue ricchezze per soddisfare i bisogni della mia esistenza.

Giovanni. — Precisamente. Quindi se questo diritto ti viene negato, tu non puoi più vivere in una maniera naturale.

Luigi. — Certo che no.

Giovanni. — Ebbene, è appunto questo diritto al benessere, alla felicità, che gli anarchici reclamano. Ed è appunto per assicurare questo diritto a tutti gli esseri umani ch'essi predicano l'abolizione della proprietà, dell'autorità e di tutte le istituzioni odierne, le quali sono ingiuste perchè servono a mantenere la maggioranza lavoratrice sotto il giogo di una minoranza ferocemente sfruttatrice ed egoista.

Luigi. — Come? ... Voi volete distruggere la proprietà?... Ma questa è una pazzia!

Giovanni. — Adagio, adagio, amico mio! Ascolta prima di giudicare così ingiustamente. Parlando di abolire la proprietà, noi non intendiamo distruggere le ricchezze sociali che, al contrario, debbono essere messe in comune, per il godimento di tutti. Noi vogliamo abolire il diritto di proprietà individuale o privata, come si dice.

(*Continua*).

pidaggine di spiriti squilibrati.

Conosciamo già tutto questo repertorio di vocaboli che ci servono a piccole dosi i fannulloni e i ciarlatani; e poichè lo conosciamo, facciamo notare solo di passaggio a coloro che ci leggono, perchè le meditino, le parole di coloro che affermano non potersi vivere senza autorità, mentr'essi si erigono a dittatori, e giurano che il governo è una necessità inconvertibile per il suo ordine e il suo progresso, però badando bene di preferire, per conto loro, il governare all'essere governati.

Fatta questa osservazione, che crediamo necessaria, passiamo al nostro argomento.

Quanto più è perfetto il cervello umano, tanto più è suscettibile di esser libero, come quanto più è perfetto il cervello dell'uomo, più facilmente esso si assimila e fa sue le idee di libertà che sorgono e si sviluppano, adattandosi ad ambienti precursori di progresso e di libertà.

Nella stessa maniera che ogni convulsione geologica suppone un cambiamento delle piante e degli animali, così ogni evoluzione politica suppone un cambiamento essenziale degli elementi che la costituiscono, e l'adattamento di altri nuovi i quali concorrono ad ogni processo sociale. E che cosa è l'evoluzione se non il cammino in avanti verso la negazione di ogni governo?

Se nelle nazioni più sviluppate non è possibile disconoscere il progresso nel terreno intellettuale, nemmeno è possibile disconoscere che le Costituzioni, le quali si son formate e stabilite coll'andar dei secoli, non sono altro che gradini tagliati nella scala della libertà.

La storia dell'evoluzione darwiniana ha la sua conferma sin nel lavoro politico.

Nell'assolutismo della Russia, per esempio, vi è un partito abbastanza liberale da equipararsi al partito più conservatore degli Stati costituzionali. In questi invece ne esiste uno sufficientemente democratico che si rassomiglia al più reazionario dei partiti repubblicani, e dentro di questi si tro-

spansione della libertà umana. Questo ammettendo, gli uomini che vogliono perfezionarsi lottano per acquistar la libertà, che è la legge del progresso sociale e necessaria, pertanto, alla perfezione cui aspiriamo.

Soledad Gustavo.

UN PO' D'ACCADEMIA.

Diceva l'amico Saverio Merlino in uno degli ultimi numeri della sua *Rivista Critica del Socialismo* che in Italia la disputa intorno al parlamentarismo è divenuta.. accademica. Che cosa egli vuol significare con questa frase? Forse che di astensionisti anarchici ormai non ve ne son più fra noi? Avrebbe torto in tal caso d'illudersi tanto, poichè, se egli lo volesse, potremmo mettergli sotto gli occhi più di un manifesto astensionista pubblicato ultimamente a proposito delle elezioni amministrative dai libertari di diverse città della penisola, e potremmo dargli la prova che la quasi totalità dei compagni nostri non ha derogato di una linea dal sistema vecchio di lotta popolare ed antiparlamentare.

Che del resto, finchè vi saranno in Italia o altrove operai conservanti l'illusione di fare i propri interessi delegando la propria volontà e la propria forza a rappresentanti politici o amministrativi, noi socialisti anarchici continueremo a farla sempre questa accademia—come la chiama Merlino con un modo che vuol essere ironico e pur nulla dice;—questa disputa la continueremo, dico, con ardore seguitando con constatazioni eloquenti di fatto e con la logica ferrea delle nostre teorie a neutralizzare in qualche modo, sia pure in piccola parte, l'azione politica dei partiti parlamentari che s'intitolano dal popolo e magari dal socialismo, appunto perchè questa azione la riteniamo tuttora un pericolo permanente per gli interessi del popolo e del socialismo di cui ci vantiamo di essere amici e partigiani sinceri e disinteressati.

radiche del vecchio sentimentalismo politico, una simpatia inconscia per le candidature protesta, il cui rifiorire si è dovuto quasi sempre più al desiderio di far del bene al candidato in prigione o perseguitato, che ad una tattica prestabilita elettorale, contro la quale anzi gli stessi anarchici, che per un momento hanno transatto col proprio programma, continuano a scagliarsi.

Come mai può dire il Merlino che gli anarchici sieno distrutti dalle persecuzioni governative? Ma via! Il Merlino si dice sempre amico degli anarchici, e non dovrebbe quindi trascendere fino all'insulto. Crede egli forse che l'energia ed il coraggio si sieno dipartiti dalle nostre file il giorno in cui egli ha creduto bene di allontanarsene? Ha torto a crederlo poichè mai noi abbiamo cessato, non solo dal crescere in numero, ma anche dal rafforzarci nelle convinzioni nostre: nè le defezioni di qualche compagno, nè le persecuzioni più feroci del governo hanno minimamente scossa la nostra fede nell'idea o diminuito il nostro spirito di combattività. Che sotto l'infuriar della reazione la nostra voce non si sia sentita alta in mezzo al pubblico come prima, non prova niente. Per seguire il vecchio paragone dantesco, anche la cima dell'albero, mentre soffia il vento, piega per un istante, ma poi sempre si leva

per la propria virtù che la sublima.

Così è del partito nostro; chè anzi sotto la sferza liberticida l'animo nostro si è temprato a lotte ancor più vive, e d'intorno a noi sono scomparse le mezze coscienze che non avevan la forza di divenire intere, e che costituivano un inutile ingombro, e quasi un intralcio alla nostra attività.

Dunque fra noi nessuna necessità esiste *per affermarci* di partecipare a quella lotta politica (leggi elettorale) a cui il Merlino attribuisce una importanza così straordinaria, nè vediamo, com'egli vede, la probabilità che i socialisti-anarchici possano, andando fra i socialisti-democratici, controbilanciarne le tendenze troppo legalitarie. A breve andare l'ambiente politico dei

insegna proprio quanto segue: che il parlamentarismo conduce man mano il partito socialista a divenire un partito di governo, a sostenere un ministero Bourgeois che si rifiuta di abrogare le leggi scellerate contro gli anarchici e fa cacciare il compagno Kropotkine dalla Francia, conduce i deputati socialisti a votare contro l'abolizione di leggi reazionarie, conduce per una serie di transazioni forzate allo schifoso connubio Millerand-Gallifet.... conduce insomma tutto un partito che sorse col nome di rivoluzionario ad essere tutto l'opposto, a rinnegare tutto un passato, a divenire la negazione impersonata del vero socialismo.

Dalla crisi del socialismo francese i socialisti-anarchici hanno appreso a rimanere quali sono stati per il passato, aborrendo da ogni compromesso politico sul terreno elettorale, per eccellenza astensionisti ed antiparlamentari.

Ponza, 29 Settembre 1899.

Un Coatto
Socialista-Anarchico.

LA DONNA.

Generalmente gli uomini, a torto o a ragione, pretendono di avere sulla donna, oltre la superiorità fisica, anche una superiorità intellettuale e morale. Sia pure! Lo voglio concedere.

Però lo strano si è che nella grande generalità dei casi l'uomo che si ritiene superiore alla donna, poco o nulla si cura per diminuire questa inferiorità di lei, e per elevare la donna al suo livello.

Questo avviene più specialmente presso gli uomini che hanno una moglie o una compagna. Sarebbe logico accadesse che, se non altro per un sentimento di orgoglio, il marito o il compagno dovessero sforzarsi di migliorare, di sviluppare, di perfezionare le condizioni intellettuali della donna colla quale dividono l'esistenza. E invece si verifica appunto il contrario. Se un uomo talvolta s'interessa ad educare una donna, è in tutt'altre condizioni di quando la donna gli è com-

esempio, vi è un partito abbastanza liberale da equipararsi al partito più conservatore degli Stati costituzionali. In questi invece ne esiste uno sufficientemente democratico che si rassomiglia al più reazionario dei partiti repubblicani, e dentro di questi si trova un'altra frazione così radicale da confondersi con la tendenza più moderata dei socialisti. Così, di gradino in gradino, si può edificare la dottrina dell'autorità senza che manchi una sola concezione, e la storia dell'evoluzione politica senza che una sola specie faccia difetto. Constatato ciò, come si può negare che l'umanità cammini verso la sua completa libertà? Come si può sostenere con verosimiglianza che le società umane abbiano bisogno di un potere moralizzatore per progredire di pari passo colla civiltà?

Se la legge del progresso sociale non fosse la libertà; se l'aspirazione costante dell'umanità non fosse il suo perfezionamento; se i popoli non si agitassero e lottassero per l'unico obbiettivo capace di smuovere i vecchi cardini delle nostre caduche società,—cioè per la libertà, e solo per la libertà,—si potrebbe allora affermare con ragione che ci necessita un potere moralizzatore. Però i popoli che lottano non vanno contro la corrente, ma la seguono nella sua direzione; le rivoluzioni non sono antitesi dell'evoluzione, ma ne formano invece lo scopo, il compimento, il fine, il tutto, poichè l'evoluzione è necessaria alla rivoluzione non meno che questa a quella, e i popoli aspirano ad esser liberi, a strapparsi dai loro tiranni, a vivere senza autorità.

Ma si rifletta ancora: se l'autorità fosse complemento del progresso, figlia della evoluzione e della rivoluzione; se l'autorità fosse una necessità di forma sociale, come l'alimento è una necessità fisiologica, nè i popoli si affannerebbero a sbarazzarsi di essa, allontanandola da sè, come il più idiota non si sottrae dal soddisfare le sue necessità, nè si formerebbe l'organismo di autorità come vediamo si forma presso tutti i popoli.

Ha detto Hegel che il perfezionamento dell'umanità consiste nell'e- titolano dal popolo e magari dal socialismo, appunto perchè questa azione la riteniamo tuttora un pericolo permanente per gli interessi del popolo e del socialismo di cui ci vantiamo di essere amici e partigiani sinceri e disinteressati.

E col negar di partecipare alla politica parlamentare dei socialisti democratici, non crediamo affatto di esserci interdetto l'unico modo di affermarci: una prova evidente l'abbiamo in questo ultimissimo periodo di vita popolare, in cui si son vedute, quando meno si aspettavano, sorgere in diversi punti d'Italia parecchie iniziative di attività anarchiche, attività che si sono esplicate poi di già in moltissimi altri luoghi—come può risultare dalla lettura dell'*Avanti* degli ultimi quaranta giorni ad oggi—a lato, qualche volta precedendole, delle attività varie degli altri partiti popolari; ciò che dimostra pure come non sia che gratuita l'asserzione del Merlino, che i socialisti anarchici *vadano in Italia scomparendo, in parte assorbiti dagli affini, in parte distrutti dalle persecuzioni governative* (Rivista Critica del Socialismo, Fasc. 8, pag. 760-761). Come prova e da che cosa arguisce il Merlino che gli anarchici sieno assorbiti dagli affini? Quando egli scriveva le linee su citate, non si erano pubblicate ancora le dichiarazioni dei due operai che dal partito nostro son passati a quello democratico-socialista (ciò che del resto non avrebbe provata la verità del suo asserto, come non potevano provare il contrario le numerose dichiarazioni di socialisti democratici venuti a noi, pubblicate in parecchi numeri della defunta *Agitazione* di Ancona); nè poteva d'altronde basarsi sul fatto che qualche gruppo di tre o quattro località d'Italia, spinto da un vieto sentimentalismo, o perduta momentaneamente la bussola per l'infuriar della reazione, abbia concesso il suo appoggio ai partiti elezionisti cosidetti popolari nell'occasione di qualche candidatura protesta. Egli sa, l'amico Merlino, che in Italia di quando in quando ci è sempre stata fra gli anarchici di alcuni luoghi, ove la coscienza non è riuscita ancora a sbarbicare le ultime

a cui il Merlino attribuisce una importanza così straordinaria, nè vediamo, com'egli vede, la probabilità che i socialisti-anarchici possano, andando fra i socialisti-democratici, controbilanciarne le tendenze troppo legalitarie. A breve andare l'ambiente politico dei partiti elettorali l'avrebbe vinta su ciò che potrebbe rimanere in noi di libertario; eppoi l'esperienza ci insegna che niuno è divenuto così parlamentarista e nel tempo stesso accanito avversario degli anarchici quanto coloro che dalle nostre file son passati in quelle socialiste-democratiche.

Chi scrive ne conosce più di uno di questi anarcofobi, una volta libertari.... almeno a parole, fino alle midolla.

In una cosa il Merlino ci sembra colga giusto, nel dire cioè che gli anarchici debbono prender parte ad ogni agitazione popolare; purchè però egli non ci gabelli per tale anche quella fatta a base di elezioni, che a noi sembra invece di tutt'altro carattere che popolare.

Certo non può negarsi che una parte di popolo s'interessa alle elezioni, ma non per questo possiamo noi chiamarle *agitazioni popolari* e quindi prendervi parte, come non potremmo prender parte e dare il nome di azione popolare alle processioni religiose o alle commemorazioni patriottarde, alle quali pur tuttavia una parte di popolo accorre festante.

Non bisogna dimenticare che uno dei capisaldi del programma socialista anarchico è appunto il dovere di strappare il popolo illuso alla superstizione del suffragio.

"La crisi del socialismo francese insegna qualche cosa anche agli anarchici," così finisce Merlino il suo trafiletto bibliografico sur un opuscolo del compagno Zavattero, a proposito del quale trova modo di fare tutte le affermazioni parecchio gratuite che ho sopra citate e cercato di smentire alla meglio. Che cosa voglia dire con quella frase il Merlino, e quale nesso logico essa abbia con tutto quanto aveva detto precedentemente, io non so. Questo so, che se qualche cosa insegna la crisi del socialismo francese agli anarchici,

gliorare, di sviluppare, di perfezionare le condizioni intellettuali della donna colla quale dividono l'esistenza. E invece si verifica appunto il contrario. Se un uomo talvolta s'interessa ad educare una donna, è in tutt'altre condizioni di quando la donna gli è compagna nella vita.

Questo accade anche molte volte (per non dire il più delle volte) presso gli anarchici stessi che pure dovrebbero dare esempio di migliori rapporti civili ed umani anche nella vita sociale odierna, la quale dovrebb'essere per essi una preparazione alla società dell'avvenire, da loro vagheggiata. E ne parlo appunto, perchè a questo fatto riflettessero i nostri compagni e constatassero le tante ingiustizie che, verso le loro compagne, essi pure commettono, non meno degli altri, e anzi con maggior colpa degli altri, perchè più coscienti.

Francamente, non è vero che son molto rari gli anarchici che si preoccupano d'istruire e, sovratutto, di formare una coscienza anarchica nella donna che è loro moglie o compagna? Quante volte invece, anche quando la donna avrebbe desiderio, e, non fosse altro, curiosità d'istruirsi, di apprendere, di penetrare la ragione della dottrina e del movimento anarchico, quante volte i signori compagni rispondono con fare seccato, con una smorfia di noncuranza e quasi di disdegno perchè si ritengono esseri superiori, quasi degni essi soltanto di occuparsi di *certe cose*, mentre la donna deve badar solo alla cucina e alle altre faccende di casa!

Questo è in tantissimi nostri compagni un torto dei più gravi, a mio parere. Quelli fra i nostri compagni che, facendo vita comune con una donna, così agiscono—e sono i più, purtroppo! debbo riconoscerlo—mi sembra non si rendano conto esatto della missione sociale che la donna compie nella società odierna, ed è destinata a maggiormente compiere nella società futura.

La donna è e sarà sempre l'educatrice della famiglia, quella che ha ed avrà sempre la più diretta e la più importante influenza sui figli, quella che

comunicherà loro le prime impressioni, le prime suggestioni, i primi criterii di vita sociale, quella che, infine, sovratutto, potrà decidere di tutta la formazione di una nuova società, se saprà instillare nelle menti e nei cuori teneri e vergini dei fanciulli sentimenti ed idee di progresso, di libertà e di emancipazione.

Non parlo poi dei casi in cui la donna, non convinta, ma anzi avversaria per naturale incoscienza della propaganda anarchica, cerchi di ostacolare il marito o il compagno di consacrarsi ad essa. Tante volte ci accade di sentire le lamentele di questi compagni che compiangono se stessi perchè hanno la disgrazia di avere una compagna tiranna, che si oppone al loro libero agire, che impedisce loro, per amor del quieto vivere, di darsi alla causa con quell'entusiasmo che ferve nel loro spirito. Ma se ciò avviene, di chi la colpa, cari compagni, se non principalmente di voi stessi? Di chi la colpa, se non di voi che siete disposti di far la propaganda a chiunque persona, purchè non si tratti della vostra compagna? Di chi la colpa, se non di voi che alle recriminazioni, alle obbiezioni, ai pianti magari o alle collere della vostra compagna non sapete rispondere altro che coi complimenti poco convincenti di stupida, ignorante e.... via di seguito, e non vi sforzate menomamente ad adoperare verso di essa la calma e dolce parola della persuasione e del ragionamento? Perchè dire che sarebbe tutto fiato sprecato? Perchè non provate nemmeno?

Se invece di perdersi in querele e in dispute inutili, che inaspriscono gli animi e fanno il cattivo sangue, i nostri compagni che non hanno la fortuna di convivere con una donna che professi i loro stessi principii, cominciassero a far la loro prima propaganda in famiglia, al tavolo famigliare o magari sull'origliere comune, nelle lunghe ore di veglie sbadigliate tra la noia e il fastidio, si dimostrerebbero molto più coerenti col loro ideale che non cercando di evangelizzare soltan-

NOSTRE CORRISPONDENZE.

LETTERA D'ITALIA.

NAPOLI, *Ottobre 1899.*

La questione più discussa in questi ultimi giorni nella nostra vita politica è quella di sapere se il ministero Pelloux avrà una vita più o meno lunga. Moderati, radicali, liberali, repubblicani e socialisti, tutti indistintamente questi partiti parlamentari si affannano a tirar l'acqua al loro mulino e a condir notizie secondo i loro particolari interessi che.... non son mai gl'interessi del popolo. Che importa al popolo infatti se un Zanardelli sostituisce Pelloux, o un Giolitti scavalca il potere invece del marchese di Rudinì, quand'egli sa che tutti i governi son sempre pronti a far fucilare gli affamati che vogliono pane, e a restringere sempre più la libertà ai danni di chi non la pensa come il governo decreta? Basta ricordare ancora la dimane del disastro di Abba Garima, quando socialisti e repubblicani non insegnavano al popolo altro che a gridare "Abbasso Crispi!" e null'altro, come se l'avvento di un altro ministero avesse dovuto significare miglioramenti economici e concessione di libertà politica per tutti! Il popolo li ha ormai visti troppo alla prova questi ruffiani della politica parlamentare, e sa quel ch'essi valgano, e come il marchese Caramella di Rudinì sia stato emulo, se non peggiore, del tirannello Crispi.

* * *

Il 4 Ottobre sono stati celebrati a Palermo grandiosi festeggiamenti (così dice la stampa dei fondi segreti) per avere il primo ladro d'Italia, Francesco Crispi, compiuto l'ottantesimo anno di sua vita sciagurata. Inutile descrivervi la gazzarra spudorata di quell'associazione di malfattori; basti dirvi che mancava solo al convegno osceno il capo-banda Maurino, celebre brigante siciliano, per completare la festa.

In quel medesimo giorno i cosidetti partiti popolari, radicali, repubblicani e socialisti, volevano fare una contro-dimostrazione legalitaria in omaggio di Felice Cavallotti, l'implacabile accusatore di Crispi. Però il governo, in omaggio alla libertà, proibì qualunque dimostrazione di carattere anti-crispino, forse per la considerazione che Crispi è cugino del fucilatore Umberto di Savoia!

* * *

Nel tremendo ergastolo di Santo Stefano, dov'è a capo il famigerato Angelelli, resosi celebre per aver fabbricato la macchina poliziesca del voluto complotto Acciarito e compagni, fu trovato ucciso nella propria cella un detenuto: il direttore, d'accordo col medico del penitenziario, che pure aveva fatto rapporto di morte non naturale, determinata da percosse, fece subito sotterrare quel povero cadavere. Scopertosi, per denunzia che si crede anonima, l'assassinio, fu inviato sul luogo il giudice istruttore, il quale, dopo aver fatto dissotterrare e visitato il cadavere, esclamò: "Siamo davanti a un nuovo caso Frezzi!"

* * *

isole. Siccome io non conosco, neppure approssimativamente, il numero dei coatti politici relegati in ogni isola, così—vista anche l'esiguità relativa della somma—ho creduto bene di dividerla in parti uguali fra Ponza, Pantelleria, Ustica, Favignana, Ventotene e Lipari (escludendo Lampedusa e Tremiti dove non sono rimasti più coatti politici) in ragione di L. 10,80 per ogni isola, detratte le spese di posta per le cartoline-vaglia.

Centesimi cinquanta li ho ritenuti per scrivere a voi e alla *Questione Sociale*, nei quali giornali, secondo il desiderio del mittente, dovevo dare ricevuta. Essendo dalla suddivisione fra le diverse isole avanzati venti centesimi, essi sono stati inviati in più ai compagni di Pantelleria in aiuto di una iniziativa di propaganda sorta colà.

Le L. 10.80 destinate a Ponza le ho distribuite—visto che è praticamente impossibile nelle nostre condizioni misurare i bisogni di ognuno—in parti uguali e cioè, essendo noi in numero di 15, in ragione di 72 centesimi per ciascuno. Se non ho saputo far meglio, me ne perdonino i compagni, ma io son certo di aver bene interpretata l'intenzione di chi ci ha inviati i soccorsi.

Ringraziando a nome di tutti, mi dico vostro e per l'ideale anarchico

LUIGI FABBRI.

Il compagno Enrico Petri, coatto politico nell'isola di Ponza, accusa ricevuta di Lire 10.30 ricevute dai compagni di Barre, Vt., per mezzo Boffino. Detta somma è stata ripartita fra *tutti* i compagni di Ponza.

MOVIMENTO SOCIALE

ESTERO.

ITALIA.

Un fattarello come ne accadono centinaia, per dimostrare chi è che eccita all'odio e alla rivolta individuale, i cui scoppii poi, quando accadono, provocano la santa indignazione dei borghesi e le persecuzioni feroci dei governanti.

A Milano il giovane Sesinio Pandiani fu processato, condannato e colpito dalla vigilanza all'epoca dei fatti del maggio '98, non per aver preso parte diretta a quei fatti, ma perchè prima di quell'epoca bazzicava con gente ritenuta sovversiva e riceveva qualche giornaletto dall'estero.

Il Pandiani, uscito dal reclusorio, essendo un bravo ed onesto operaio, aveva trovato tosto lavoro presso un vetraio dei sobborghi, ma benchè non si occupasse più affatto di politica, le visite degli agenti di P. S. alla bottega erano così frequenti e fastidiose, che il padrone, per quanto a malincuore, dovette licenziarlo, temendo di compromettere la buona riputazione del suo negozio.

Il Pandiani, dolente e avvilito, riuscì nondimeno ad allogarsi quasi subito presso una Società d'assicurazioni contro le rotture dei vetri; si atteneva scrupolosamente agli obblighi dei sorvegliati e sperava di non aver più molestie, quando giorni sono fu chiamato dal vice-ispettore Prina, che, senza addurre alcun

I giurati l'avevano una prima volta assolta, riconoscendo ch'ella aveva agito senza discernimento. Però non potè sfuggire agli artigli dei signori magistrati della Corte.

La scena che si svolse quando fu pronunziata la spaventosa sentenza fu terribilmente straziante.

—Io voglio tornare con mamma mia, gridava la piccina. Prometto che sarò buona, che non ricomincerò mai più....

I giudici, sordi e inflessibili, pronunziarono la crudele sentenza. Allora la piccina gridò sempre più smaniando, volgendosi verso lo spazio del pubblico dove si trovava sua madre, una povera donna dall'aspetto misero:

—Mamma!.... Mamma!.... Io voglio tornare con te. Vienmi a prendere! Vieni, mamma, mamma!

La madre, signora Vion, alla chiamata della figlia, si avanzò verso il tribunale.

—Rendetemi la figlia mia, ve ne scongiuro!

E la piccina, allora:

—Mamma! Mamma! Domandalo in ginocchio!....

Obbedendo al desiderio della sua piccina, la signora Vion si gettò in ginocchio innanzi ai giudici, e giungendo le mani, supplicò:

—La figlia mia! La figlia mia! Rendetemi la mia figliuola!

In quell'istante la Corte si ritirò dalla sala, mentre le guardie *trascinavano la bambina* che si dibatteva e gridava: "Mamma, mamma! Conducimi con te!"

Quando, di qui A SETTE ANNI, senza esperienza, senza un soldo, senza una situazione, pervertita dal contatto di altri esseri pervertiti, logorata già dal lavoro e spezzata nel suo essere dall'autorità feroce delle guardiane, quella sventurata ritornerà nella vita, *nella società*, essa sarà di nuovo carne da prigione e da bordello.

E questo per la volontà delittuosa di alcuni giudici, che si atteggiano a puntelli della società, di questa società infame che rubava dapprima a quella fanciulla i dolciumi e il paio di scarpe di cui il suo giovane essere—come tutti gli altri—aveva bisogno, e poi le ha fatto scontare il suo stesso delitto!

E c'è chi trova folle e criminale l'idea di trasformare, di abbattere una buona volta una società così infame e scellerata!

RUSSIA.

Il telegrafo ci ha appreso in questi ultimi giorni che il paterno governo di Nicola II ha fatto procedere a nuovi arresti in massa di.... ladri o di assassini forse? no, di gente che non la pensa com'esso. A Tiver sono stati arrestati 40 operai e 5 professionisti, ugual numero ad Odessa, ed anche di più a Kharkow e a Nijni-Novgorod.

Il motivo è sempre lo stesso: gl'individui arrestati non concepivano, e con ragione, la libertà nella stessa maniera che il loro paterno Tzar.

Questi disgraziati impareranno la strada, non più della Siberia—che è stata, come si sa, misericordiosamente soppressa dallo Tzar come luogo di relegazione—ma di un paese ancora più spaventevole situato nelle regioni polari dello stretto di Behring. E colà essi potranno

classero a far la loro prima propaganda in famiglia, al tavolo famigliare o magari sull'origliere comune, nelle lunghe ore di veglie sbadigliate tra la noia e il fastidio, si dimostrerebbero molto più coerenti col loro ideale che non cercando di evangelizzare soltanto gli altri o le altre.... che non sono della famiglia.

Il bello si è che molti compagni pretenderebbero che le loro donne diventassero anarchiche solo pel fatto che convivono e hanno contatto con loro che sono anarchici, senza bisogno di propaganda, di spiegazioni, di persuasione. Pare un fatto ridicolo questo: ma chi può sinceramente negare che esso non si produca spessissimo?

Io vorrei che i compagni che convivono con una donna, riflettessero un poco a questo torto e a quest'ingiustizia di cui il più delle volte essi si rendono colpevoli verso le loro compagne.

Prima di far la propaganda agli estranei, fatela in casa, o compagni. E allora vedrete che la donna, invece di proibirvi di recarvi alle conferenze, alle riunioni, di partecipare infine al movimento anarchico, sarà essa stessa dispiacente quando, per le occupazioni domestiche, non potrà anch'ella parteciparvi attivamente.

Educate e convincete le vostre donne prima di tutto, o compagni, perchè sono esse che possono educare e crescer su una nuova generazione spoglia di pregiudizii, di superstizioni e di errori, la nuova generazione che più di questa vecchia, corrotta dalla malefica influenza del passato, sarà adatta a formare il terreno propizio e fecondo da cui germoglierà fiorente la bella società avvenire.

E la donna poi, non appena un barlume di coscienza le rischiari la mente, rifletta e si persuada che la sua vera emancipazione non può essere che l'opera di lei stessa. Finchè attenderà con supina rassegnazione che l'uomo la emancipi e la renda libera, ella resterà sempre a lui sottomessa.

Per rialzare la fronte non attenda che alcuno le dica: sorgi e sii libera. Ma si levi da se stessa, risoluta a non esser più schiava.

ERSILIA.

morte non naturale, determinata da percosse, fece subito sotterrare quel povero cadavere. Scopertosi, per denunzia che si crede anonima, l'assassinio, fu inviato sul luogo il giudice istruttore, il quale, dopo aver fatto dissotterrare e visitato il cadavere, esclamò: "Siamo davanti a un nuovo caso Frezzi!"

* * *

Grande, instancabile e generosa è la campagna iniziata dall'avvocato socialista Alfredo Angiolini in difesa dell'innocente internazionalista Cesare Batacchi, condannato all'ergastolo per lo scoppio della famosa bomba poliziesca del 1878 a Firenze. Il povero Batacchi si trova tuttora detenuto nel mastio di Volterra, e mai volle piegarsi a chieder grazia ai tiranni, ma soltanto reclamò giustizia.

Intanto giova notare che, in forza dell'agitazione suscitata dal caso miserevole di questo nuovo Dreyfus italiano (quanto più degno, più interessante e più compassionevole di quello francese!) tutta la stampa democratica e in parte anche quella moderata (salvo i forcajoli, s'intende) è unanime nel chieder la liberazione dell'innocente condannato o, per lo meno, la revisione del processo. Ma il governo fa il sordo, e si mostra deciso a trattenere il più possibile in carcere l'infelice recluso.

Giacchè vi parlo del caso Batacchi, è bene ricordare anche la sorte di D'Agostino Benedetto da Mezzagno (Palermo), condannato nel 1894 dal tribunale di guerra a 30 anni di reclusione, sulla testimonianza di un solo carabiniere che depose di averlo visto tirare contro un soldato, mentre tutto il paese lo proclama innocente. Che dire poi di Ercole Ceradenti e di Vincenzo Donnarumma, condannati a 12 anni ciascuno per i fatti del maggio '98, sotto l'imputazione di mancato omicidio, dietro la sola testimonianza di una guardia che riferì un vago "si dice?"

E' significante il fatto che di questi ultimi non si fa nemmeno menzione dalla stampa di ogni colore e di ogni partito. Naturalmente non si tratta nè di giornalisti, nè di deputati.

* * *

Ottima è pure l'agitazione a favore dei coatti politici relegati illegalmente nelle isole, in forza di una legge.... che più non esiste. I compagni di Ancona pubblicarono in proposito un numero unico *Pro Coatti!* E a Pisa si è tenuto in questi giorni un grande comizio, al quale assisterono un migliaio di persone: parlarono applauditissimi il compagno Palla e il repubblicano Mirabelli.

* * *

Mentre scrivo mi giunge dal carcere di Lucera una cartolina dove apprendo che il carissimo compagno Roberto d'Angiò, ivi detenuto, come già sapete, è gravemente malato di febbri malariche. Al caro compagno il nostro fraterno saluto e l'augurio di pronta guarigione!

M. A.

Voci del domicilio coatto

Ponza, 2 Ottobre 1899.

Carissimi compagni,

Per mezzo della presente intendo dar ricevuta al compagno Fabio de Carpis di Boston, Mass., di Lire 65,50 italiane, inviatemi con raccomandata il 13 Settembre '99, perchè le distribuissi fra i compagni bisognosi delle diverse

mettendo di compromettere la buona riputazione del suo negozio.

Il Pandiani, dolente e avvilito, riuscì nondimeno ad allogarsi quasi subito presso una Società d'assicurazioni contro le rotture dei vetri; si atteneva scrupolosamente agli obblighi dei sorvegliati e sperava di non aver più molestie, quando giorni sono fu chiamato dal vice-ispettore Prina, che, senza addurre alcun motivo, gl'intimò di rincasare ogni sera alle 7,30 e non più alle 11, come per ragioni di lavoro gli era stato accordato.

Il Pandiani, spaventato all'idea di perdere anche il nuovo posto,—giacchè la società assicuratrice, massime in questo periodo dei traslochi, ha d'uopo di disporre del proprio personale ad ogni ora anche della sera, per riparare alle improvvise rotture delle lastre—chiese il perchè della misura e volle dimostrare di non essersi meritato questi crudeli rigori. Accennò quasi piangendo al padre e alla madre, vecchi entrambi, e che dopo tante sofferenze, dal maggio in poi, vivono del suo lavoro..

Tutto invano! Venne cacciato per parecchie ore in guardina, poi dovette firmare il verbale, ed ora sarà di nuovo alle prese colla disoccupazione—mentre la stessa questura gli dà pochi giorni di tempo perchè trovi lavoro—e di nuovo vedrà la miseria squallida desolare la già povera casa.

L'autorità politica non rifugge da qualsiasi mezzo per soffocare l'iniziativa dei socialisti-anarchici di Genova, e cioè la pubblicazione dell'annunziato periodico *Pro Coatti.*

Il primo numero, uscito tre giorni in ritardo, causa gl'intoppi messi appunto dalla questura, è stato sequestrato per vari articoli, che d'incriminabile non avevano neppur l'ombra!!! Figurarsi che hanno trovato il "crimine" negli ordini del giorno già stati pubblicati dall'*Avanti*, esprimenti voti acciocchè sia abolito il domicilio coatto!!!

La redazione confida nell'aiuto di tutti i buoni acciocchè vogliano col loro obolo e con l'aiuto morale dimostrare che, nonostante le basse persecuzioni, abbiamo la coscienza del nostro dovere e non varranno persecuzioni di sorta a farci transigere.

Ricordiamo che tutto ciò che riguarda il giornale va indirizzato a: Giussani Giovanni, via della Libertà, n: 21, int. 19—Genova.

Con telegramma del giorno 8 corrente venne prosciolto dal domicilio coatto il compagno Giuseppe Melinelli di Roma, il quale partì dall'isola di Pantelleria, dov'era relegato, per Trapani e Roma, ove abbraccierà finalmente la vecchia madre e i compagni. All'imbarco fu accompagnato da numerosi amici e compagni.

Lo lasceranno finalmente in pace?

FRANCIA.

Il 12 corrente è comparsa a Parigi innanzi alla Corte d'Assise della Senna una fanciulletta di *tredici* anni, e vi è stata condannata a SETTE ANNI DI PRIGIONE. Quale orrendo delitto aveva mai commesso la sventurata?

L'orrendo delitto! Quella piccola sventurata era la complice incosciente d'un ladro. Adescata da alcuni frutti, da ghiottonerie di cioccolata, da qualche soldo e, una volta, da un paio di scarpe, (tutto ciò è risultato dal processo), essa sorvegliava la via mentre il ladro faceva i suoi colpi, e dava all'occasione l'allarme.

Il motivo è sempre lo stesso: gl'individui arrestati non concepivano, e con ragione, la libertà nella stessa maniera che il loro paterno Tzar.

Questi disgraziati impareranno la strada, non più della Siberia—che è stata, come si sa, misericordiosamente soppressa dallo Tzar come luogo di relegazione—ma di un paese ancora più spaventevole situato nelle regioni polari dello stretto di Behring. E colà essi potranno intuonare a loro agio, se si sentono la voglia, l'inno nazionale, nonchè imperiale: *Boje tzara hrani!* Viva lo tzar signore!

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — West Hoboken, N. J.: A. Antoniotti $0,50;—Yohoghany, Pa.: V. Pagnini 0,50; L. Vaja 0,25; —Haledon, N. J.: A. Barchietto 1,00;—Laurens, Pa.: E. Caldart 0,25;—Paterson, N. J.: D. Vecchio 1,00;—Joplin, Mo.: N. Mangano 2,00;—Davis Mine, Mass.: A. Andreoli 0,50; B. Tavernini 0,50;—Groton, Conn.: B. Torrani 0,25; —Gray Creek, Colo.: D. Coletti 1,00; A. Miniaci 1,00;—Leadville, Colo.: J. Bertolini 0,50; S. Bellati 0,25; A. Maffei 0,25; F. Zueck 0,50; P. Martini 1,00;—Philadelphia, Pa.: C. De Luzio 0,50;—Negaunee, Mich.: Ch. Durieux 0,25.—
Totale $12,00

OFFERTE.—West Hoboken, N. J.: P. Aimone 0,50; Venezia 0,15;—Haledon, N. J.: Avanzo bicchierata Montecitorio Farm 0,20; Idem Casetta Hall 0,15; De Patria 0,15; G. Daniele 0,25;—Spring Valley: G. Rossetto 0,25; Un allievo anarchico con l'intenzione di diventare effettivo 0,25; New York: C. Echentille 0,25; A. Batacchi 0,25; Er carbonaro de N. Y. 0,50; Avanzo di scarpe 0,25;—Svizzera: Anonimo 0,95.
Totale $4,10

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI.—West Hoboken, N. J.: 0,68;—Haledon, N. J.: 0,90;—Spring Valley (G. Rossetto) 0,25;—Leadville, Colo.: 1,15 (ripartiti 5 cents a P. Ferrari, 5 cents a E. Causi e 1,05 a T. Corra, calcolando una "Conquista del Pane" regalata alla "Aurora" da N. Quintavalle). Totale $2,98

PER L'AURORA SETTIMANALE (Vedi prima pagina) 4,88
Avanzo del numero precedente 10,35

Totale $34,31

SPESE.

Spedizione interno, estero e corrispondenza $9,05
Redazione e Amministrazione del num. 5 6,00
Tipografia e Tiratura del num. 5 (comprese spese di viaggio a New York) 22,00
Stereotipia dell'Appendice 1,38

Totale $38,43

RENDICONTO DI CASSA.

Spese $38,43
Entrate 34,31

Deficit $4,12